

SACHER FILM PRESENTA

IL CAIMANO

UN FILM DI NANNI MORETTI

**IL CAIMANO**

UN FILM DI NANNI MORETTI



TITOLO	Il Caimano
REGIA	Nanni Moretti
INTERPRETI	Silvio Orlando, Margherita Buy, Michele Placido, Jasmine Trinca, Giuliano Montaldo, Antonio Luigi Grimaldi, Paolo Sorrentino
GENERE	Drammatico
DURATA	112 min. - Colore
PRODUZIONE	Italia – 2006 – Premio David di Donatello 2006 per miglior film, per migliore regia, per migliore attore a Silvio Orlando, per migliore musica, per miglior fonico, per migliore produzione

Bruno Bonomo, un produttore di film horror dai titoli improponibili ("Mocassini assassini", "Maciste contro Freud") da più di dieci anni non riesce più a dirigere un film e sopravvive con le televendite girate nei suoi studi di posa. Il suo rapporto con la moglie, indimenticata protagonista di "Cataratte", il suo ultimo film, è in crisi ma lui non riesce ad accettare l'idea di separarsi né da lei né, ancor meno, dai due amatissimi figli di 7 e 9 anni. Invitato in un cineclub per la proiezione di "Cataratte", riceve da Teresa, una regista di ventiquattro anni, che ha girato solo due corti, una sceneggiatura da leggere. Quando Bonomo capisce di non poter più produrre con l'aiuto della Rai un film su Cristoforo Colombo perché il regista di nome - ma ormai fuori giro - da lui recuperato, è stato contattato da Aurelio De Laurentiis, telefona alla giovane regista dopo una lettura 'trasversale' del copione che gli sembra buono. Si reca con lei all'incontro con un dirigente Rai senza essersi reso conto che si tratta di un film su Berlusconi. Dopo il rifiuto della Rai, si offre di aiutarlo un importante produttore polacco che, anche se molto critico verso il nostro paese, desidera lavorare con il famoso attore Marco Pulci. Per l'inizio delle riprese vengono allestiti vari set ma, quando Pulci - dopo aver accettato - rinuncia con una scusa, ad interpretare lo scomodo ruolo, Bonomo vede crollare i suoi sogni. In contemporanea alle difficoltà della vita privata e professionale del produttore, assistiamo alle diverse incarnazioni di un moderno predatore, il Caimano, appunto, che come costruttore e poi imprenditore televisivo è impersonato da un suo sosia. Divenuto Presidente del Consiglio, lo vediamo nelle immagini di repertorio durante il discorso al Parlamento Europeo. In tribunale, infine, durante il processo in cui viene condannato a sette anni, è interpretato da Nanni Moretti

"E' inutile fare un film sulla storia di Berlusconi perché tutti sanno già tutto e poi lui ha già vinto: ci ha cambiato la testa trent'anni fa".

Critica:

Il caimano è un pupazzo dal sorriso tutto denti quando lo interpreta Elio De Capitani, è una pomposa caricatura narcisista quando lo declama Michele Placido: siamo nella fase comica, scherzosa, irriverente, ovvia del film. Ma se alla fine Silvio Berlusconi ha la faccia bella, severa, persino barbata (e si sa quanto il premier provi avversione per ogni tipo di barba, non c'è un suo fedelissimo che non sia glabro) di Nanni Moretti, è allora che il suo attesissimo film, intitolato appunto *Il Caimano*, inquieta, mette paura, diffonde un senso di panico: lo scherzo è finito, non si gioca più, non ci sono più maschere, né sorrisi, né cerone, non è più tempo di satira, di comizi, di bon ton, di menzogne, di barzellette, di insulti e neppure di parole minacciose, Fuori dal tribunale dove dopo un processo durato cinque anni, è stato condannato a sette



anni e alla interdizione dai pubblici uffici, il personaggio premier con il viso incrudelito e massimamente attraente di Moretti si allontana in macchina carico di gelido odio. Alla folla ha appena detto: "Questa è una sentenza di regime e mi aspetto qualsiasi reazione dagli italiani". E dal cruscotto posteriore dell'auto vede l'assalto ai giudici, le fiamme dei primi incendi, l'inizio di una ovviamente immaginaria rivolta eversiva. Naturalmente sono le scene del piccolo film che nel grande film lo sfigato produttore Silvio Orlando riesce finalmente a fare per la regia di una giovane autrice; Jasmine Trinca, le cui cocciute ambizioni erano altre. Quelle di raccontare non un solo giorno, tra l'altro nefasto, nella vita di un potente, ma tutta la sua odissea spericolata e piena di misteri, dagli oscuri inizi alla presa di potere su un popolo assetato di telebatterine e folgorato, un giorno, dall'uomo che aveva detto, purtroppo, «L'Italia è il paese che amo». Si sono già fatti commenti scemissimi prima che *Il caimano* fosse visibile, sia per avversione verso un autore troppo intelligente e indipendente e per questo antipatico anche a gente di sinistra, sia perché si sapeva da tempo a chi si riferisse il titolo (termine coniato da Franco Cordero), a quel cavaliere che a furia di sentirne parlare e di vederlo e ascoltarlo ha sfiancato mezzo paese facendo sognare l'esilio in una Tebaide pretelevvisiva.



Banale anche l'esercizio diffuso, sempre tra chi il film non ha visto e probabilmente non andrà a vedere, di calcolare se a parlare di Berlusconi senza che sia lui stesso a decidere cosa se ne debba dire, danneggerà la sinistra e porterà voti alla destra, chissà perché. Non si fanno film a fini elettorali, il che sarebbe inutile e sciocco, ma per

raccontare delle storie, anche a sfondo politico. Quindi la politica dovrebbe anche in questo caso chiudere l'inutile becco e lasciare al cinema quel che è del cinema: in questo caso, si potrà dire che *Il Caimano* è un film molto bello, molto ricco, molto umano, spesso anche divertente, senza diventare pericolosi e prezzolati sovversivi? È certamente il film più maturo di Moretti, che con la collaborazione di attori mai così bravi anche nelle apparizioni brevi, prosegue nel suo cammino autobiografico con più serenità e distacco, con più ragione e sentimento.



Racconta della difficoltà, dell'impossibilità di dire storie in un paese che ha introiettato l'autocensura. Racconta la fine forse irragionevole e difficile da accettare, di un buon matrimonio, e il rapporto lieve, affettuoso, profondo semplice, tra padre e figli; e alla fine racconta del paese in cui viviamo, invaso da un'anomalia che lo divide e condiziona, che condiziona tutti noi, quindi anche Nanni Moretti: ed è

impossibile per un autore fare un film ignorando l'attuale contesto, anche se parla d'altro, anche se lo colloca nel Medioevo.

Il produttore Silvio Orlando, bravissimo, non fa un film da dieci anni, da quando era il re del trash con i successi di "Maciste contro Freud", "Mocassini assassini", "Violenza a Cosenza": certi intellettuali lo elogiavano, per la sua «resistenza alla dittatura del film d'autore», ma adesso non lo invitano più, è pieno di debiti, l'amata moglie Margherita Buy vuole mandarlo via di casa. Jasmine Trinca gli dà un suo

copione che parla di un imprenditore televisivo pieno di soldi di origine misteriosa che fonda un partito e diventa premier e lui lo immagina come Elio De Capitani, di allegra volgarità da reality show. Fare un film su Cristoforo Colombo come vorrebbe risulta troppo costoso, ripiega su questa storia: ma la televisione non ne vuole sapere, l'attore Michele Placido (geniale) prima gira qualche scena facendo del personaggio un eroe, poi si ritira, si ritira



anche il produttore polacco Jarzy Stuhr, quella storia non interessa proprio a nessuno, anche i bambini di Orlando si ribellano a sentirgli parlare di fondi neri e vogliono invece che racconti loro della terribile Aidra, una mitica avventuriera che sua moglie interpretava nei filmacci d'epoca, ammazzando avversari con forconi, acqua bollente, aragoste incattivate. Si intrecciano la vita privata disastrosa di Orlando, le scene del

film che va a monte, i pezzi documentari più celebri del personaggio Berlusconi, a cominciare dall'epica figuraccia in una seduta del Parlamento Europeo, (che si può vedere in tutta la sua sciagurata lunghezza nel dvd *Quando c'era Silvio*, venduto ormai a centinaia di migliaia di copie).



A un certo punto Nanni Moretti, questa volta nel ruolo dell'ennesimo attore che rifiuta la parte del premier dice, ragionevolmente, quel che dicono in tanti: che senso ha parlarne ancora, sono cose dette e ridette, chi sa sa e chi non sa non vuole sapere. Siamo un paese tra orrore e folclore. Però quando Moretti diventa Berlusconi, l'autore ci comunica il disagio di una premonizione. Tutto è possibile, in un paese che viene additato come luogo di possibili violenze dal

dipartimento di stato americano e dove c'è chi non può accettare, rischiare, di perdere le elezioni.

Natalia Aspesi, *'La Repubblica'*, 24 marzo 2006

Ciò che prima si mormorava solamente, ciò che fino a pochi giorni fa non era che una congettura, adesso è notizia, una notizia confermata, pubblicata e di dominio pubblico.

Appariva su Repubblica del 20 ottobre un articolo dai toni speranzosi.

"Sarebbe clamoroso se potessimo annunciare: Nanni Moretti sta preparando un film su Silvio Berlusconi. È così? Vediamo."

E giù a perdersi in ipotesi e supposizioni. Le notizie certe erano che Nanni Moretti preparava un nuovo film, che non ne avrebbe interpretato il personaggio principale, che questo film si sarebbe chiamato "Il Caimano", e che sempre su Repubblica dell'11 aprile Franco Cordero scriveva sul Premier: " Siccome (Berlusconi) ha la cultura dei caimani, non gli passa nella testa che esistano poteri separati".

Ebbene, prove sufficienti per dare adito alle voci.

Solo che adesso non sono più voci.

Il collegamento telefonico con la sala del cinema Lumiere di Bologna, Nanni Moretti ha confermato la notizia, e ha anche fornito dei dettagli.

"Sarà un film di fiction nella migliore tradizione del cinema italiano d'impegno civile, come all'epoca fu, ad esempio, *"Le mani sulla città"* di Francesco Rosi."

Ecco che intanto vengono smentite le prime voci che parlavano di un documentario alla Michael Moore.





"Ma la mia ambizione non è quella di realizzare un film per far cambiare idea agli elettori di Berlusconi, né per assicurare un certo tipo di pubblico di sinistra nelle proprie certezze. Sia come regista, sia come spettatore, infatti, non amo i film di questo tipo. Al contrario spero che *"Il caimano"* possa semplicemente suscitare dei dubbi".

Un attore ancora da definire (sicuramente non Nanni Moretti), interpreterà il ruolo del presidente del Consiglio. Fra i collaboratori alla scrittura compare soltanto il nome di Heidrun Schleef, che con Moretti ha già partecipato alla realizzazione di *"La stanza del figlio"* e che ha curato come autore *"La seconda volta"*, diretto da Mimmo Calopresti e interpretato da Moretti

Le riprese cominceranno ad aprile del 2005 e il film uscirà in tutte le sale nel marzo 2006.

Certo, c'è ancora molto da aspettare. Arriverà il momento in cui, a riprese iniziate, ci sarà di nuovo molto da mormorare. Quel che è certo, è che uno dei più attivi (in tutti i sensi) e premiati registi italiani ha deciso di dare in dono, o forse in punizione, agli italiani, un film che racconti i perché e i percome di uno dei protagonisti più discussi, biasimati e idolatrati di quest'epoca.

Giulia Villoresi, www.film.it

Berlusconi è un disastro personale nel disastro d'Italia. *Il caimano* di Nanni Moretti è un bel film, divertente, ardito, politicamente di parte e molto intelligente. Comincia

con il regista Paolo Virzì (è soltanto il primo: ci sono pure Giuliano Montaldo, Paolo Sorrentino, Carlo Mazzacurati che fa un cameriere, i registi-attori Nanni Moretti, Michele Placido, Jerzy Stuhr), interprete d'un horror politico d'altri tempi in cui durante un matrimonio maoista la sposa infilza lo sposo. Finisce con un brano di film-nel-film in cui il Caimano, al termine



d'un processo dalla durata infinita, condannato a 7 anni di carcere, all'interdizione dai pubblici uffici e alle spese processuali, inveisce contro i magistrati, che vengono

lapidati e aggrediti da una folla inferocita, annuncio di sovversione: davvero non si tratta di un lieto fine.

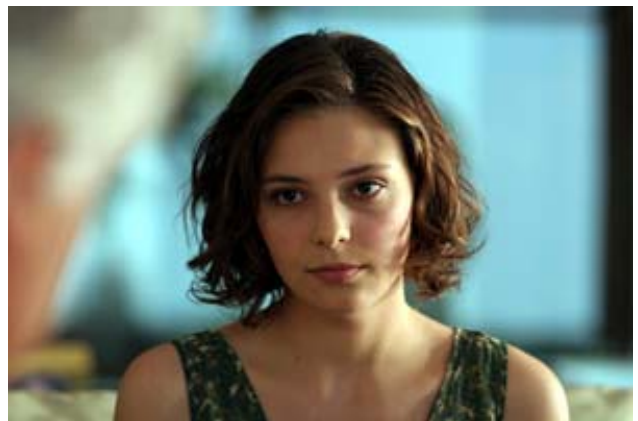
Jasmine Trinca, giovane regista debuttante che vuoi fare un film anti-Berlusconi, si rivolge al produttore Silvio Orlando dopo molti dinieghi: è l'ultima chance, per un uomo che ha sempre prodotto film trash («*Mocassini assassini*», «*Maciste contro il*



dottor Freud», «*Cateratte*»), disoccupato da dieci anni, senza un soldo, afflitto da una grave crisi coniugale. La moglie vuole la separazione e l'affidamento dei due figli piccoli, lui soffre in modo straziante: questa parte (anche Moretti ha attraversato un'esperienza simile) è forse la parte più commovente e bella del film, insieme con il rapporto con i bambini. Attraverso le necessità

del film, la sua sceneggiatura e il produttore straniero («Mi diverte l'idea di raccontare l'Italietta berlusconiana, il vostro andare sempre più a fondo»), si ricostruiscono i momenti più noti e discussi della vita del personaggio Berlusconi: la sua ricchezza («Ma da dove vengono tutti questi soldi?»), le imprese edili, gli incontri con la Guardia di Finanza, le televisioni private con lui tra ballerine seminude, gli andirivieni del patrimonio nelle banche svizzere, i colloqui con «il giornalista che ama scrivere male di lui» (è Toni Bertorelli a interpretare un possibile Montanelli), la «discesa in campo» politico («L'Italia è il Paese che amo»), per altre scene si ricorre a spezzoni televisivi diretti che dalle nostre tv non sono mai stati presentati.

Però Michele Placido, che dopo rifiuti di altri attori si era impegnato a impersonare il Caimano, si ritira: e senza il suo nome il progetto fallisce. Resta possibile soltanto girare una giornata del Caimano, quella del processo e della sentenza. Placido è bravissimo nel ruolo significativo dell'attore che a poco a poco si lascia sedurre dal personaggio. Il caimano è impersonato da un sosia, da Placido, da se stesso, da Nanni Moretti: l'interprete più efficace e bravo è l'ultimo. Silvio Orlando è magnifico ma tutti gli attori sono eccellenti, come eccellente è l'intrecciarsi di film, filmati e citazioni tv, di fiction e realtà.



Lietta Tornabuoni, *'La Stampa'*, 24 marzo 2006

Se fra un mese avremo il governo della sinistra avanzo fin d'ora al presidente Prodi la modesta proposta di affidare la direzione dei servizi segreti a Nanni Moretti. Impossibile trovare un «secretante» più bravo del cineasta che per un anno è riuscito

a non far trapelare nulla del suo film. E ora che il velo è caduto in un' affollatissima mattinata al Barberini di Roma, a salvaguardia dei futuri spettatori che hanno il diritto a godersi le sorprese del film, si avrebbe voglia di continuare a non anticipare granché. Purtroppo nella nostra società il bel gioco della riservatezza dura poco e i



giornali pretendono le notizie. Vediamo comunque di soddisfare qualche curiosità. Chi impersona Berlusconi? A parte che il nome fatidico viene pronunciato solo dopo mezz'ora, di Silvio sullo schermo ne appaiono l' uno dopo l' altro almeno quattro. Il primo è Elio De Capitani in una virtuale messinscena del «film nel film» intitolato *Il caimano*, quella che immagina il produttore Silvio Orlando leggendo la sceneggiatura della pellicola. Il numero due è Nanni Moretti,

che rifiuta la parte perché sostiene in un' ammiccante autocritica che bisogna fare solo commedie. Il terzo è Michele Placido, un ex-contestatore già militante con Gian Maria Volontè e tuttavia pronto a tirarsi indietro. Il quarto è Berlusconi in persona in alcuni reperti fra i quali l' incredibile intervento all'assemblea del Consiglio d' Europa. In finale rientra uno dei rinunciatari e (colpo di scena!) fra tutti è quello che ha l'aplomb più irreprensibile. Sembra quasi che dopo anni all' opposizione l'autore di *Il caimano* voglia rendere omaggio a un personaggio che, piaccia o no, sta ormai nella storia. La curiosità maggiore riguarda il giudizio complessivo: siamo di fronte a un' opera riuscita? Direi che sulle prime scene c' è di che restare perplessi: tutto quel parlare di cinema, quel muoversi fra finti film e vere persone dell'ambiente, quel ritrovare registi in prestito (Virzì, Sorrentino, Montaldo, Mazzacurati, Garrone e altri)

o attori di nome che si concedono in gustose apparizioni fanno pensare a una faccenda riguardante un mondo di pochi. Vien quasi da dire «fatti loro», ma si è già emotivamente immersi nel naufragio del matrimonio fra Orlando e la brava Margherita Buy, preoccupati di come la prenderanno i bambini. Qui si affaccia il Moretti intimista di *La stanza del figlio* e il discorso va oltre l' affresco caricaturale. Spunta poi la



ragazza Jasmine Trinca, la trepida esordiente che fortissimamente vuol girare questo film su Berlusconi e magari sarà la fatina che salverà il suo produttore dalla disperazione su tutti i fronti... O no? Domina la buffa e dilaniata figura di Silvio Orlando, candidabile a qualsiasi premio. Ex-fabbricante di horror con il conto in rosso e i progetti che non quagliano, il cineasta prepara un Cristoforo Colombo da

realizzare con una caravella giocattolo, progetto che gli viene soffiato dall'onnipotente Aurelio De Laurentiis che lo umilierà facendo sfilare per le vie di Roma una mastodontica nave avviata a Tor Vajanica. Dove ad attenderla è proprio



l'ineffabile Placido in costume da Colombo. Apparentemente legato a un cinema di commedia gergale, Moretti sconfina volentieri nella metafora grandiosa o minimalista: come quella ricerca nevrotica che i bambini fanno di un' introvabile pezzo del Lego senza il quale non potranno mai essere felici. Se una volta si parlava del «Lubitsch Touch», oggi è lecito parlare del «tocco morettiano». Qui il nostro

abbraccia in un solo sguardo la crisi del cinema, la crisi dei sentimenti e la crisi dell'Italia; ma cos' è che amalgama il tutto in una chiave più amara che dolce, sottolineata dalle ispirate musiche di Franco Piersanti? Nient' altro che il pessimismo apocalittico di un grande umorista che vede nero nel nostro futuro a onta delle possibili vittorie; e, in cauda venenum, con un finalino esplosivo da far venire i brividi. Cosa aggiungere, caro Nanni? Speriamo che ti sbagli.

Tullio Kezich, *'Il Corriere della Sera'*, 24 marzo 2006

Vecchie glorie, per il povero Bruno che da tempo non ha più una lira e che l'unico progetto su cui conta è un film in costume sul ritorno di Cristoforo Colombo dalle Americhe. Più economico dell'andata, visto che a tornare è solo una caravella. Ma il regista del kolossal (un fantastico Giuliano Montaldo nella parte di se stesso, o quasi) si rifiuta di girare il tutto con una barchetta di legno costruita dalla nipote e regalatagli a natale. «Il cinema ingrandisce», lo supplica fino all'ultimo il povero Bruno. A cui, reiterato il rifiuto, non resta altro in mano che la sceneggiatura di una giovane mamma (Teresa, interpretata da Jasmine Trinca, incontrata all'ultima proiezione di "Cataratte") dal titolo "Il Caimano". Nelle notti insonni, Bruno non ha altro da fare che sfogliarla. Si accorge che c'è del buono e soprattutto non ha di meglio da fare. Cerca di convincere i finanziatori della Rai che un film su uno strano imprenditore a cui a un certo punto cade sulla testa un'enorme valigia piena di miliardi in bigliettoni da centomila (tempo ancora di lire) può fare successo, pieno di action e di sorprese. Peccato che, fino a quando Teresa non glielo spiega in parole semplici, Bruno non avesse capito che l'imprenditore in questione è Berlusconi e che *Il Caimano* è la storia (che lui del resto non ha nemmeno finito di leggere) del nostro presidente del consiglio e del modo in



cui è riuscito a diventare padrone di un paese. Bruno ci resta male, ma poi alla fine decide che in fondo un film è un film e lui non ha nulla di meglio da fare. Anzi, il resto della sua vita è allo sfascio. La moglie Paola (Margherita Buy) ha smesso di fare l'attrice dei suoi film trash e si è data alla musica. Divide il tempo tra la passione per il canto, i due figli e la casa. I bambini stanno attraversando un momento di crisi, i due genitori sono in via di separazione e loro non capiscono perché. In realtà non lo



sanno bene nemmeno Bruno e Paola, perché hanno deciso di separarsi. Semplice logoramento, forse il trascinarsi stanco di una storia. In realtà si amano, e sono anche dei bravi genitori. Due buone persone, insomma, ma silenziosamente travolte da una sorta di generale declino. Si separano perché non c'è nulla da tenere insieme, perché nessuno dei due sa bene chi è, dove collocarsi, insieme a chi, lontani da chi. Vivono una vita priva di

contesto, ognuno nel tentativo solo di restare a galla. Si vogliono bene, ma è come se lo avessero dimenticato, se avessero perso il senso di quel sentimento così come del loro vivere insieme. Del resto, intorno a loro c'è una sorta di vuoto, nessun contesto sociale cui appigliarsi, cui appartenere o da cui separarsi. Le uniche persone che animano l'ambiente sono i "cinematografari" che ruotano attorno all'imminente inizio delle riprese del "Caimano". Ci sono i tecnici, il segretario di produzione, le sarte, lo scenografo, e soprattutto gli attori. Chi farà, infatti, il Caimano? La scelta - seconda - cade su Marco Pulici (Michele Placido), uno che tira pubblico. Uno che si fa pagare ma ha il mestiere in mano. Peccato che abbia un certa simpatia per questo

protagonista, uomo energico che sa come fare i soldi, insomma uno positivo, con gli attributi. Come lui Teresa si sforza di spiegargli che si tratta di un frodatore, ma al Pulici piace l'idea di aggiungere di suo un «lato umano, accattivante». Il problema si risolve quando il Pulici, per motivi familiari ma forse non solo, decide di ritirarsi dalla produzione. Se se ne va lui, se ne va anche il



coproduttore, un polacco (Jerzy Stuhr) assai divertito dall'idea di mettere in piedi finalmente un film che dice le cose come stanno. E lui, Jerzy Sturovski a disegnare, parlando con Bruno, lo spietato ritratto di un'Italia che all'estero fa ridere, è buona giusto per le barzellette. E con gli

italiani «che ingoiano tutto e sembrano non toccare mai il fondo. Continuano a scavare, scavare, scavare e poi a raspare». Chissà quando si fermeranno. Anche Bruno ha toccato il fondo e non gli resta che raspare. In mano ha i soldi solo per girare un ultimo giorno. Quello in cui *Il Caimano* dovrà essere giudicato dalla legge



(sulla scena da giorni gli scenografi tentano di sistemare lo striscione in finto legno con su scritto 'La legge è uguale per tutti') e finalmente si potrà strillare l'ultimo ciak. E qui si conclude il nostro racconto, anche se il film in realtà ha una scena finale molto precisa, una chiusa d'autore che vi lasciamo scoprire da soli.

Questo dunque *Il Caimano* che già da ieri pomeriggio ha

scatenato le furie dei politici. È normale che sia così, dato che esce in piena campagna elettorale, e non del tutto casuale che esca in piena campagna elettorale: qualche calcolo è stato fatto. Berlusconi giura che non andrà mai a vederlo, Prodi spera non sarà dannoso per le elezioni, entusiasta Di Pietro, Rutelli lo vedrà dopo il 9 aprile. Nessuno di loro crediamo sappia almeno esattamente di cosa parla il film ma come dicevano ad inizio di questo articolo – tra gli hobby italiani c'è quello di giudicare prima di sapere, e riflettere. *Il Caimano* non è un film su Berlusconi, il quale ha un ruolo importante nel film solo in quanto fenomeno italiano. I veri protagonisti siamo noi, è il nostro paese, è il punto cui siamo arrivati, il fondo che ancora non abbiamo finito di raspare.

Siamo noi, brava gente ma disfatta, siamo noi che non sappiamo più nemmeno chi siamo, viviamo in un teatrino, ognuno va avanti nel suo ruolo e, quando fluisce, ci per diamo per strada. Siamo noi, paese senza sinistra (nel film nemmeno un accenno. Un'assenza pesante come un silenzio tombale) che faccia da collante, e da speranza. Siamo noi



come ci vede Moretti, certo. Ma crediamo che i suoi occhi, ancora una volta, siano uno specchio in cui vale la pena dare un'occhiata. L'immagine riflessa non è lusinghiera. Ma ci somiglia. E' triste, ma ci somiglia.

Roberta Ronconi, 'Liberazione', 24 marzo 2006

«E dopo questa scena dovrebbe essere chiaro che il Caimano è ispirato a Silvio Berlusconi». La giovane regista Jasmine Trinca è in auto con il produttore Silvio Orlando e gli sta raccontando la trama del film che sogna di realizzare.

Gli ha appena spiegato che il protagonista, detto «il Caimano», è un imprenditore che ha costruito un impero grazie alla corruzione e alla creazione di holding all'estero; e che, per questo motivo, i magistrati indagano su di lui e si accingono a processarlo. Quando sente il nome «Berlusconi», Orlando inchioda e tampona la macchina davanti a lui. («Ma sei pazza? Stiamo andando alla Rai a proporre un film su Berlusconi? Io Berlusconi l'ho pure votato!»). L'uomo che è stato tamponato, e che sta



inutilmente aspettando di compilare la constatazione amichevole, lo rimbrotta: «E te ne vanti?!». È uno dei pochi momenti comici di un film impressionante. Dopo averci raccontato uno straziante dramma familiare in *La stanza del figlio*, Nanni Moretti ci porta con *Il caimano* nella tragedia dell'Italia berlusconiana. Il film è potente, amaro, profetico

Sembra girato ieri mattina, non nel 2005.

E spieghiamo subito perché, sgomberando anche il campo dai molti equivoci che una stampa ansiosa e pettegola ha seminato nelle ultime settimane. Tutti hanno tentato di indovinare la trama e tutti hanno sbagliato, perché la strategia del silenzio imposta da Moretti ha fatto centro sul punto più importante del film: il fatto che Nanni, nel *Caimano*, compare anche come attore, e che attore!, perché nell'ultimo quarto d'ora interpreta Berlusconi. In precedenza, il film nel film immaginato dal produttore Silvio Orlando vedeva nei panni dell'imprenditore/Caimano un sosia grottesco e derisorio interpretato da Elio De Capitani. Ma nel finale, quando Jasmine Trinca dà finalmente il primo ciak, il Caimano ha improvvisamente il volto di Nanni Moretti. Una Pm - Anna Bonaiuto - lo incalza, un giudice - Stefano Rulli - lo condanna. E lui, dopo aver rivolto alla Pm uno sguardo ferocissimo, reagisce. «Non sono io l'anomalia in questo paese, sono i comunisti... Con la mia condanna la nostra democrazia si è trasformata in un regime... Ma io sono stato eletto dal popolo e posso essere giudicato solo dai miei pari». Dettaglio iraportante, anzi, decisivo: non solo Moretti interpreta Berlusconi senza cercare la minima somiglianza (e come potrebbe, alto e bello com'è?), ma pronuncia le sue battute senza l'ombra di un sorriso, senza traccia di bonomia, distruggendo quel luogo comune - che circola anche, talvolta, tra i suoi avversari - secondo il quale Berlusconi sarebbe, alla fin fine, «simpatico». Dandogli il proprio volto, Moretti ottiene l'incredibile risultato di togliere a Berlusconi la maschera che questi si è costruito con anni e annidi lifting, trapianti di capelli, filtri

alle telecamere e barzellette a raffica. Il Caimano interpretato da Moretti è il Berlusconi di Vicenza, quello che si porta la mano alla gola per far capire a tutti cosa pensa di Della Valle: pur girando il film mesi fa, Moretti ha azzeccato i toni aspri di questi ultimi giorni di campagna elettorale. In questo, è un film allarmante, che semina angoscia. Un grande monito sui colpi di coda che un Caimano può sferrare quando si sente sconfitto.

L'impatto del film, che Moretti ha fortissimamente voluto nelle sale prima del voto, non deve però cancellare tutto ciò che il film stesso contiene. E, ad esempio, un film sul cinema: a tratti assai buffo (Nanni dev'essersi follemente divertito a «inventare» i vecchi film prodotti dal personaggio di Orlando: come quello iniziale sulle «nozze laiche» dei marxisti-leninisti) e più spesso dolente, perché ci racconta un cinema italiano che ha perso la memoria, dove i critici straparlano, i divi sono vanesi e i vecchi maestri come Giuliano Montaldo non riescono più a lavorare. Non a caso il cast è pieno di registi, in piccole parti (oltre a Montaldo, compaiono Paolo Virzì, Carlo Mazzacurati, Paolo Sorrentino, Matteo Garrone, Jerzy Stuhr e lo stesso Michele Placido, il divo cialtrone che accetta il ruolo del Caimano e poi si ritrae). Attraverso il cinema, Moretti riflette sulla deriva morale, culturale e politica di questa Italia. *Il Caimano* ci dice chi siamo, da dove veniamo e, purtroppo, dove andiamo. Sparando che il finale vero, il 9 aprile, sia diverso da quello del film.



Alberto Crespi, 'L'Unità', 24 marzo 2006

Ci sono dei momenti nella vita in cui, più che mai, il personale coincide con il politico: "riti di passaggio", svolte esistenziali e anagrafiche, abbandoni, crisi di identità e disastri familiari, che vanno a saldarsi senza soluzione di continuità con l'atmosfera soffocante, la bruttezza dilagante e i ben più tangibili orrori che ci circondano. Il franare della nostra vita e del nostro io coincide con impressionante puntualità con la rovina morale del mondo in cui viviamo. È quello che accade a Bruno, produttore d'antan di trash italico, nel nuovo film di Nanni Moretti, *Il Caimano*. Arroccato nel suo teatro di posa nel quale ormai si girano solo le televendite (I Superdivani), Bruno è sull'orlo del fallimento nonostante la rivalutazione "critica" dei suoi film; per di più si sta separando dalla moglie Paola (s'intuisce, più per volontà di lei) che, dopo essere stata la star dei suoi film, ha intrapreso la carriera più tranquilla di mamma (hanno due bambini, di 9 e 7 anni) e di consta concertista. Sono due persone normali, Bruno e Paola, discrete, private,

educate, non appariscenti, profondamente "morettine": Silvio Orlando e Margherita Buy, praticamente al naturale", e bravissimi. Fuori, c'è "il caimano", ovvero Silvio Berlusconi, intrattenitore e politico funambolico, sulla cui ascesa vuole fare un film una giovane regista esordiente che, come ultima spiaggia, porta la sceneggiatura a Bruno. Un film dove l'eroe A è cattivo (come «Gian Maria in Indagine su un cittadino», sottolinea Michele Placido - in arte Marco Pulici - interpellato per la parte, e che vorrebbe renderlo, com'era Volonté, "affascinante"), dove si vanno a toccare i nervi scoperti degli ultimi vent'anni di faccende, vizi, nani e ballerine italiani, dove alla fine "l'eroe", forse, perde. «Perché, per il tuo primo film, non scegli qualcosa di più personale?», chiede Bruno preoccupato alla giovane autrice. «Ma questo è personale!», ribatte lei che, non a caso, vive serenamente in coppia con una donna, insieme alla quale hanno "fatto" (in Olanda) una bambina.

Tocchi, sguardi, battute appena suggerite da una delle sceneggiature più esemplari degli ultimi anni (che vive di non detto e della sottile autoironia collettiva di un



gruppo di attori, registi, critici, artisti che non hanno esitato a prendere in giro tic e difetti personali perfettamente riconoscibili), gesti quotidiani che al cinema sono sempre più rari: un ragazzino alla ricerca di un tassello del Lego, una tenda da campeggio montata nella stanza triste di un residence, un assalto giocoso e maldestro per bloccare una rivelazione difficile, un bel

maglione azzurro fatto a pezzi con disperazione. Si tesse così, con un dolore accorato e civilmente metabolizzato, il sottotesto del film: la storia di un amore che finisce, della tristezza e della solitudine immense, Silvio Orlando perso una sera tra la folla o affannato sul Lungotevere, Silvio Orlando e Margherita Buy che si guardano ancora, e si affiancano, e si superano, su due auto diverse, dopo l'atto legale che sancisce la loro separazione, e sotto Moretti lascia scorrere quasi per intero le suggestioni amarissime dell'abbandono di *The Blowers Daughter* di Damien Rice. "And so it is, just like you said it would be, life goes easy on me, most of the time". Non posso staccare i miei occhi da te, non posso staccare la mia mente da te... finché non incontrerò qualcuno di nuovo. C'è uno strazio contenuto in questa storia normale che si snoda in un mondo (non per tutti) abnorme; ed è molto bravo Moretti nel fondere, senza scossoni o salti, i vari registri del racconto, lo humour e la rabbia politica, la tristezza e la tenerezza. In equilibrio magnifico, *Il Caimano* ci racconta quanto la nostra personale infelicità e il nostro senso di inadeguatezza si rispecchino nel raccapricciante affresco che ci contiene, fatto di ballerine e majorettes dalla sgambatura alta, di autopromozione spudorata, di corruzione conclamata, di

funzionari Rai, produttori e giornalisti sempre più cauti, di progressiva, tristissima colonizzazione del cervello di una nazione e una cultura. C'è un ricordo del Fellini tristissimo e disilluso della *Voce della luna* nelle scene del film su Berlusconi immaginate da Bruno: fino a che quello squallore freddo felliniano irrompe nella vita reale, con una ruspa che abbatte il muro dello studio di posa, o con una caravella che di notte parte su un Tir verso la spiaggia di Torvajonica, o con Berlusconi in persona, quello vero, che dalla Tv fa il suo show stupefacente davanti alla Commissione europea o ai giudici di Milano. Non si riesce nemmeno più a inveire contro il televisore, come faceva Moretti in *Palombella rossa*: si può solo restare allibiti, a bocca aperta, a guardare il nostro Presidente del Consiglio che bolla tutti i rappresentanti europei come "turisti della democrazia". «Siete un popolo a metà tra orrore e folklore», dice sornione il saggio distributore polacco Jerzy Sturovski (il grande Jerzy Stuhr), l'unico che fece soldi con Cataratte (film "culto" di Bruno), rimontandolo, tagliandolo e intitolandolo Tutti gli uomini di Aïdra. In fondo, quei trash (Maciste contro Freud, Le scarpe di Gaia, Stivaloni porcelloni, Mocassini assassini - ah, le scarpe l'ossessione ricorrente di Moretti, non solo in Bianca) sono meno



agghiaccianti del new horror in giacca e cravatta cui siamo costretti ad assistere quotidianamente. Perciò, non importa poi molto sapere quali e quanti siano gli attori che nel Caimano interpretano Berlusconi: quel che è certo è che proprio lui, "the real thing", è il migliore interprete di se stesso, almeno nel lato esibito, pubblico". Perché naturalmente c'è anche il lato oscuro, che arriva in coda e che getta sul personaggio dell'imbonitore politico un'inquietante luce "andreottiana". L'ultima, gelida personificazione di Berlusconi ha del diabolico, fa paura e, senza dirlo, preannuncia quello che potrebbe accadere. Se...

Emanuela Martini, 'Film Tv', 28 marzo 2006

La curiosità più grande, per gli appassionati di cinema (o di politica), era questa: l'attesissimo *Il Caimano* - presentato oggi alla stampa, e da domani nelle sale - è, o non è, un film antiberlusconiano? Ebbene, la visione in anteprima della pellicola non lascia spazio a dubbi: l'ultima fatica di Nanni Moretti è un'opera decisamente, volutamente, potentemente anti-Cavaliere. Un atto d'accusa tanto più forte perché non inserito in un contesto da pamphlet - in uno stile alla Michael Moore, tanto per intenderci, o come l'*Aprile* del regista romano - ma in un film-film, con una storia complessa e personaggi a tutto tondo. E in cui il ritratto feroce del presidente del Consiglio, e dell'Italia che lo ha portato a Palazzo Chigi, è solo uno degli elementi forti della vicenda. Caratterizzata - anche e soprattutto - da un secondo aspetto: un

messaggio d'amore senza riserve per la magia del cinema, incarnato dal personaggio principale.

Protagonista è infatti Bruno (Silvio Orlando), sposato e quasi separato da Paola (Margherita Buy), due figli, ex produttore di b-movie trash all'italiana, dai titoli improbabili. Come *Cateratte*, film nel film che apre la pellicola di Moretti, in cui, in un contesto anni Settanta, vediamo la Buy nei panni di Aidra, supereroina che infilza con una bandiera rossa la pancia del promesso sposo maoista Paolo Sorrentino.

Ma queste opere minori, decisamente trash e spesso splatter, sono il passato, per il nostro eroe. Ora costretto a campare affittando il suo studio di posa alle televendite. Ma, proprio quando insieme al suo socio (Giuliano Montaldo) riesce a interessare la Rai a un suo progetto su Cristoforo Colombo, gli capita tra le mani una sceneggiatura scritta da una ragazza, Teresa (Jasmine Trinca). Intitolata, appunto, *Il Caimano* (come il libro di Franco Cordero sul premier): un ritratto al vetriolo di Berlusconi e



dell'Italia berlusconiana. Con tanto di domanda tormentone sull'origine delle sue fortune: "Ma tutti questi soldi, in realtà, da dove vengono?".

Avendo letto solo le primissime pagine, Bruno non capisce che si tratta della storia del premier, la scambia per un thriller politico di finzione: decide perciò di produrre il film. E quando scopre che il protagonista, in realtà, è il presidente del

Consiglio, affiancato dal meglio delle teorie antiberlusconiane (dalla corruzione dei finanziari alla discesa in politica perché pressato dai debiti), è ormai troppo tardi per tornare indietro.

A questo punto, la parte centrale della pellicola di Moretti racconta l'odissea di Bruno: quella privata, con la presa di coscienza che con l'amatissima moglie è davvero finita; e quella professionale, con le ovvie difficoltà nel girare un film su Berlusconi. La Rai gli dice subito no. Poi, dopo che un attore di grido (Michele Placido, ironico e perfetto in un ruolo viscido come non mai) accetta di impersonare il Cavaliere, finalmente arrivano i soldi. Sganciati da un suo vecchio amico polacco (interpretato dal cineasta Jerzy Stuhr).

Il tutto inframmezzato da immagini dell'ipotetico film (sequenze in cui a interpretare il Caimano è Elio De Capitani), e da due spezzoni con Berlusconi in carne e ossa: il primo con gli insulti al capo delegazione dell'Spd all'Europarlamento, a cui il premier disse che avrebbe potuto fare il kapò in un campo di concentramento nazista; il secondo con una sua apparizione in tribunale, per uno dei processi che l'hanno coinvolto. Ma a dare il tono potentemente anti-berlusconiano all'opera è la chiusa. Rimasto quasi solo, senza soldi, il personaggio di Orlando ha uno scatto d'orgoglio, e

decide comunque di girare almeno una scena, quella finale, del *Caimano*. Sequenza con cui terminano sia il film che il film nel film, e in cui, a sorpresa, appare Nanni Moretti nei panni del Cavaliere (in un altro momento della pellicola Bruno e Teresa gli avevano offerto il ruolo, ma lui aveva rifiutato).

Questa la sua ultima fatica. Accolta dall'affollata platea di addetti ai lavori, al termine dell'anteprima stampa al cinema Barberini di Roma, con applausi, sì, ma non troppo prolungati. Una cosa, comunque, è certa: polemiche e reazioni politiche non mancheranno.

Claudia Morgogione, *'La Repubblica'*, 23 marzo 2006

Non sposterà un voto, *Il Caimano*, 112' di puro Moretti. Divertimento conturbante assicurato. Ma essendo un'opera d'arte politica è anche l'elogio della «par condicio». Ha più di 4 milioni di spettatori assicurati. Di che parla il film? Un produttore di trash movies ha difficoltà a realizzare un film su Berlusconi. Persino Marco Pulici la superstar (Michele Placido) eviterà, per paura di guai, il ruolo di protagonista. Perfino il co-produttore venuto dal nord, Jerzy Sturovski (è Stuhr in persona), senza la star, non se la sentirà, gongolando perché c'è almeno l'Italietta - l'unico paese al mondo che non solo ha raschiato il fondo, «ma continua a scavare sempre più in basso» - che sta perfino peggio della sua nuova Polonia.

Non sposterà un voto, il film. Tanto ormai si sono già spostati. O, come dice Moretti in persona nel film: «abbiamo già perso, 20 anni fa», quando il «loro» mondo diventò il nostro. Alzare polemiche e strepiti sulla performance di domani da Fazio, è l'atteso, sadico urletto da «sergenti maggiori». Pedaggio che si paga per avere a-fascisti al governo e nazisti in



coalizione. Ma il film non è d'evasione. Come diceva Cocteau, i film «invadono» lo spettatore. Per alcuni dunque si voterà con più gusto per Prodi & C. Per altri, spero, un'invasione infinita di bile e di virus antisistemici. Come quelli emanati dagli horror di Cronenberg, che finalmente Moretti dimostra di aver capito. Il «Caimano», animale d'acqua dolce molto vorace, è in azione sanguinaria anche nelle prime sequenze di un new-trash movie appena uscito, *Arrivederci amore ciao* di Soavi. Ma questo «caimano» non si può fermare. È contagioso, è entrato nella nostra vita quotidiana tramite quella tv «obliqua» che Fellini (molto citato) che inocula ordini subliminali.

La morale del film? La maggior parte delle persone oneste si «venderebbe la casa», pur di realizzare qualcosa di più bello che possedere «proprietà privata». Come realizzare un film, aprire un cinema, o vincere a Cannes, rischiando tutto. Pochi

infatti, sono coloro che giocano d'azzardo barando, e (piuttosto stranamente: bisognerebbe indagare da Sindona in poi) possono permettersi di comprare tutti tutti, e avere così mano libera da esercitare un potere «incontrollabile e totale» locale, regionale, nazionale, mediatico, politico, internazionale...

Ottimisti contro pessimisti. Ma Moretti rovescia il luogo comune. Gli ottimisti sono i primi, come l'eroe della storia Bruno (Silvio Orlando). Cineasta alla Ed Wood, forse ha sempre prodotto film subumani, nonostante le riscoperte organizzate da Tatti Sanguineti. E ora nemmeno Dino Risi lo invita più ai compleanni. E la moglie, la sua antica star (Margherita Buy), chissà perché lo vuole lasciare. Forse perché musica seria sì filmetti no l'alta arte (cosa che permette a Andrea Piersanti, di divertirsi molto più del solito con la partitura) e gli rimprovera - fuori campo - d'essere servo di un dio minore (il cinema di consumo). Eppure Bruno c'è l'ha messa tutta, anche come papà di due calciatori in erba - e leghisti nel senso del Lego - disastrosi.

Certo. Erano «veri», forse inattuali, un po' troppo splatter, quei suoi film dimenticati di cassetta, da cui pure emergevano i nostri lati oscuri, come nelle avventure della superwoman Aidra, che infilza lo sposo emme-elle Paolo Sorrentino con l'asta di una bandiera rossa durante la cerimonia rivoluzionaria officiata da Paolo Virzì, perché in Cataratte si glorificava la donna libera, indocile a dogmi politici o divieti del critico (non solo gastronomico)... Bruno ha perfino acquistato i suoi studi cinematografici, come fosse Robert Adrich, pur di non subire ingerenze... Poi la crisi, i fiaschi, l'obbligo ad affittarli per le televendite. Ma non demorde. Ha un sogno nel cassetto, Il ritorno di Colombo, regista Franco Caspio (Giuliano Montaldo) che poi diventerà, tanto la Rai (il dirigente opportunisto è Antonio Catania) non finanzia più nulla, perché questo governo è ammazzacultura, proprio *Il Caimano*, un copione che la giovane filmmaker-mamma Teresa (all'attivo solo due corti di 7 e 11') - una Jasmine Trinca sempre più sicura e che inventa sempre la smorfia di disgusto giusta - gli mette in mano, senza quasi speranza. E' la storia di Silvio Berlusconi. Eccolo, il pessimista, il magnate che lavora troppo ma tanto prima o poi capiterà un'Ariosto tra i piedi, o pensa che tutti si possono comprare, i caduti in disgrazia da miracolare, gli astuti ufficiali della finanza, e i claque-men al Congresso Usa riunito, o a Vicenza dalla Confindustria. Colui che non è sicuro di quel che dice tanto che, discutendo nel famoso duello tv con Prodi, prendeva appunti (come fosse la studentessa di se stesso) su ciò che aveva appena detto., Vedremo reperti di cronaca preziosi (lo scontro al Parlamento europeo, le sue «non scuse», quella certa interpretazione del concetto di ironia, con Fini che lì accanto sembra chiedersi: già, nessuno comprese bene, all'epoca, l'humor dell'olio di ricino).

Dunque questo film grintoso e ottimista smaschera l'ascesa, il trionfo politico, la tecnica e la gestione del potere, la corruzione diffusa, la caduta giudiziaria e perfino lo stile imperiale della tomba (già eretta nella sua villa) di Silvio Berlusconi. Di questo parla, ma non solo, perché il cinema morettiano è sempre sorprendente e a più strati, come una Sacher, *Il Caimano*, l'ultima tragi-commedia di Nanni Moretti. Un cineasta che raccontando il mondo, facendoci morire dal ridere («è sempre il tempo di girare commedie») anche se si è in guerra permanente, e raccontandolo partendo da sè, in ostinata e autosarcastica «prima persona singolare maschile», anche questa

volta anticipa, un po' lugubre, gli orizzonti che si aprono. Anticipò la fine del '68 retorico, di Craxi-Martelli, del Pci, delle regole democratiche....e nel *Caimano* riassume tutto questo, perché si comincia con un primo piano giallo rosso di Mao, e con un matrimonio da Servire il popolo e si finisce con un assalto al palazzo di giustizia di Milano guidato da supporter di Forza Italia che, a forza di molotov, non permetteranno mai che il loro leader venga giudicato da toghe rosse, o da altri che gli «elettori sovrani» della retorica populista.

E se il premier venisse condannato da un tribunale a 7 anni di carcere (meno di Dell'Utri) per reati che non è ancora riuscito a cancellare dal codice? Un riso beffardo accoglierebbe la sentenza. Mentre lascia il palazzaccio intuiamo tutto un rimuginar da P2. Ma a interpretarlo ora, come fossimo in Bianca, è psycho-Moretti. Che, prima, ha fatto entrare tutti i suoi piaceri (il gelato, le canzoni, come non guastarne i sapori) e la sua vita, la separazione e il divorzio dalla moglie, i due figli, la difficoltà di essere un cineasta indipendente, i più angoscianti dubbi esistenziali («è meglio Dida o Buffon?»).

Il Caimano è una bellissima fiaba nera, di quelle che piacciono ai bambini tra i 7 e i 9 anni, per addormentarsi sereni. Il cattivo, infatti, è magnifico. E nonostante il nome e cognome è un cattivo collettivo e flessibile. L'happy end è costruito con arte, come dovrebbero fare tutti i film aristotelicamente corretti.

Roberto Silvestri, *'Il Manifesto'*, 24 marzo 2006

Sarebbe clamoroso se potessimo annunciare: Nanni Moretti sta preparando un film su Silvio Berlusconi. E' così? Vediamo. Nel tardo pomeriggio di ieri Sacher Film, la società di Moretti, dirama il seguente comunicato più che sintetico: "Il nuovo film di Nanni Moretti si intitolerà *Il Caimano*. Il soggetto è di Moretti e Heidrun Schleef, la sceneggiatura di Moretti, Francesco Piccolo, Federica Pontremoli. Le riprese cominceranno ad aprile 2005 e il film uscirà nel marzo 2006. Per la prima volta Nanni Moretti non interpreterà il ruolo del protagonista". Cinquantuno parole, sicuramente di pugno morettiano, annunciano seccamente uno dei fatti più attesi nel panorama cinematografico italiano.

Ma tra le righe di quello che il comunicato non dice, c'è qualche elemento che ci consente di supporre, indovinare, immaginare. Chi è questo "Caimano"? Verrebbe facile ipotizzare, per esempio, che Moretti possa aver fatto sua una definizione del nostro premier Silvio Berlusconi usata da Franco Cordero nei suoi articoli su *Repubblica*.

Andiamo in archivio. L'11 aprile di quest'anno Franco Cordero così scriveva: "Il bello dello studiare B. è che le ipotesi analiticamente giuste risultano sempre confermate a opera sua: salta sulla preda, la inghiotte e digerisce, indi ripete l'operazione; fenomeni naturali, come le cacce del coccodrillo o la digestione del pitone. Tout se tient nella sua storia. I paleontologi ricostruiscono l'intero dinosauro da una vertebra. Idem qui. Persi i protettori salta in politica e non perché gliene sia venuto l'estro: impadronendosi dello Stato vuol salvare una terrificante ricchezza in crescita continua; siccome ha la cultura dei caimani, non gli passa nella testa che esistano poteri separati; e non stia bene diluirsi i falsi in bilancio, ai quali risulta piuttosto

dedito, o storpiare la disciplina delle rogatorie affinché prove d'accusa spariscano dai processi milanesi, o codificare stramberie utili alla fuga da Milano". Eccetera. Plausibile? Perfettamente plausibile che lo stesso Moretti il quale durante la campagna del '94 promosse lo spot elettorale *L'unico paese al mondo*, che lo stesso Moretti dei film *Il portaborse* e *Aprile* e lo stesso Moretti dei girotondi, abbia concepito oggi un film - la cui necessità e attualità, sempre sul nostro giornale, veniva recentemente invocata e auspicata anche da Giovanni Valentini - che parla di Berlusconi. Così come *Fahrenheit 9/11* di Michael Moore parla di Bush jr., tanto per citare un caso all'ordine del giorno?

Sicuramente, questo è facile prevederlo, sarà un film "di" Moretti e quindi imprevedibile. Notizia nella notizia di un nuovo film del regista-attore-produttore romano, comunque, è che questa volta, la prima dopo nove film diretti e interpretati, Nanni Moretti non comparirà come attore: perlomeno non nel ruolo centrale, di protagonista. Fra i tre collaboratori alla scrittura soltanto Heidrun Schleef non è nuova all'incontro con Moretti: aveva già partecipato a *La stanza del figlio* ed era tra gli autori di *La seconda volta* diretto da Mimmo Calopresti e da Moretti interpretato. (20 ottobre 2004)

Paolo D'Agostini, *'La Repubblica'*, 20 ottobre 2004

Silvio Orlando, Margherita Buy e Jasmine Trinca sono i protagonisti del nuovo film di Nanni Moretti «Il caimano», le cui riprese cominceranno il 23 maggio. L'uscita nelle sale è prevista per il marzo dell'anno prossimo, a ridosso delle elezioni politiche. Per la prima volta Moretti non reciterà in un suo film. «Il caimano», come lo stesso Moretti ha ammesso sin dall'anno scorso, parlerà di Silvio Berlusconi, e proprio al premier dovrebbe alludere il titolo, in sintonia con l'accostamento fatto dal giurista Franco Cordero. Ance se non ci sono conferme, nei panni del premier ci dovrebbe essere Orlando. «Sarà un film nella miglior tradizione del cinema italiano di impegno civile, come ai suoi tempi fu «Le mani sulla città» di Francesco Rosi», disse Moretti agli stati generali del Documentario italiano a Bologna lo scorso ottobre: «Ma la mia ambizione non è quella di realizzare un film per far cambiare idea agli elettori di Berlusconi, né per rassicurare nelle proprie certezze un certo tipo di pubblico di sinistra. Al contrario, spero che «Il caimano» possa semplicemente suscitare dei dubbi». Nei mesi scorsi la casa produttrice di Moretti, la Sacher, aveva affisso in alcune scuole romane degli avvisi per provini da fare a bambini e bambine delle scuole materne e delle elementari suscitando una indignata reazione dell'allora ministro delle comunicazioni, Gasparri. Per il film di Moretti si era autocandidato anche Stefano Accorsi, già protagonista della «Stanza del figlio»: «Magari mi chiamasse» aveva detto l'attore, aggiungendo che non si sarebbe tirato indietro se il film avesse parlato, come già si ventilava, di Berlusconi. Nanni ha invece scelto Silvio Orlando, che ha già recitato per lui e accanto a lui in «Palombella rossa», «Aprile» e «La stanza del figlio», oltre che nel «Portaborse», diretto da Daniele Luchetti. Anche Jasmine Trinca ha già recitato nella «Stanza del figlio», mentre per Margherita Buy è la prima volta con Moretti. Il soggetto del film è di Moretti e

Heidrun Schleef, che collaborò al copione della «Stanza del figlio», mentre la sceneggiatura è del regista con Francesco Piccolo e Federica Pontremoli.
Oscar Cosulich, 'Il Mattino', 5 maggio 2005

Bruno è in crisi, ma non sempre gli è andata così male. A dire la verità. quando produceva film di serie Z (tipo Mocassini assassini o Maciste contro Freud) se lo filavano in pochi. Ora però una parte della critica sembra riscoprirlo, una piccola rassegna, l'applauso caloroso del pubblico... Insomma, non tutto del passato è da buttar via. Quello che invece è triste, molto triste, è il presente. Non che Bruno abbia perso la voglia di fare, solo che le cose non girano, tutto è inceppato, non arriva il colpo d'ala.

Il peggio è in famiglia. La moglie Paola, attrice in quei film di tanti anni fa, si è stufata. Un tuffo nel disamore, voglia di cambiare, una svolta che Bruno non sa, non può accettare. Ma come, proprio adesso che sta per cominciare a girare un nuovo film? Come fa Paola a non credergli? Come fa a buttare all'aria un rapporto che va avanti da tanto tempo, rischiando di rovinare la vita dei due giovani figli? Eppure è così, senza rimedio. Non si può trattenere una donna che ha deciso di volare via, non si può resistere al destino. Intanto, però, il lavoro incombe. Una giovane sceneggiatrice ha scritto un copione interessante. una storia legata all'Italia d'oggi. La politica, la giustizia, la parabola di Berlusconi. Roba di stretta attualità. che potrebbe interessare al pubblico. Già, ma chi ci mette i soldi? E ci sarà un attore famoso che accetterà di calarsi nella parte?

Dubbi, soprattutto tanti dubbi. Nanni Moretti s'interroga. c'interroga. Dubbi sulla storia, sulla politica, sulle nostre singole esistenze. Interrogativi seri, profondi, ripetuti quasi ossessivamente. Perché non siamo felici? Perché i Bruni e le Paole di questo Paese sembrano bloccati, invischiati, schiacciati da mille incertezze? Resta solo il piacere di una canzone cantata a squarciagola, di un ballo frenetico appena accennato. Balla Nanni, balla appena puoi!

Luigi Pains, 'Il Sole – 24 Ore', 30 aprile 2006

Tre passioni percorrono *Il caimano* (Italia, 2006, 112'). Una è quella per le cose della vita, una seconda è quella per il cinema. Per quanto non sempre serene, le si potrebbero chiamare anche inclinazioni profonde, desideri. E il piacere ciò di cui si nutrono e di cui 'sanno', nonostante lutto. Dopo di esse, e solo dopo, viene quella per la politica. Ma si tratta di una passione ben diversa dalle prime due. E infatti si mostra come sofferenza, forse angoscia. In fondo, la poetica di Nanni Moretti sta fra questi estremi, fra l'apertura alla vita e al cinema e il timore che qualcosa di pubblico ne minacci la dignità.

In questo senso, la storia e anzi le storie che s'intrecciano attorno a Bruno Bonomo - un Silvio Orlando "in parte" come mai è stato — non è politica in senso stretto e angusto. Al contrario, *Il caimano* si merita un'attenzione direttamente cinematografica, al di là e contro pregiudizi legati alla cronaca, ma che il tempo riuscirà a sciogliere. Proprio di cinema racconta per una sua gran parte il film. Lo fa sin dall'inizio, con una ricostruzione molto morettiana dell'atmosfera ormai antica in

cui si consumavano riti cinefili compiaciuti, drastici e paradossali, ma alla fine teneri. Ed è molto lieve ed efficace Tatti Sanguineti nella parte di se stesso (e di tanti altri come lui), in anni così lontani da suggerirci ben forte il sapore della nostalgia.

Bruno Bonomo è un uomo di cinema. Lo è nel senso più radicale, e più materiale. Il cinema per lui non è arte, è macchina: luoghi, storie, attori, budget, incassi, teniture, fallimenti. In sostanza, è fare e produrre, per poi tornare a fare e produrre. Ed è anche arrangiarsi, adattarsi alle circostanze, piegarsi al potere, ma sempre allo scopo di fare e produrre. Infatti, una volta costretto lontano dalla famiglia — in rotta con la moglie Paola (Margherita Buy), e soffrendo la separazione dai figli — sembra trovare naturale che il suo studio cinematografico diventi, a lungo la sua casa. Lì corre davvero la sua vita, fra telefonate di una banca e (im) probabili agganci con la Rai, e poi anche nella leggerezza improvvisa di un gruppo di operai che montano le scene del prossimo film lasciandosi andare al ritmo d'una musica arabeggiante.

E quando Teresa (Jasmine Trinca) gli porta la sua sceneggiatura quella Stessa che dà titolo al film di Moretti —, non gli serve nemmeno leggerla. E la macchina che conta, appunto, insieme con la possibilità di trasformare quei fogli, o anche altri fogli qualunque, in un film finito.

Certo, per Bruno conta anche Paola, e conta la sua propria incapacità di tenersela. E densa di fatica, la sua vita sentimentale, ma non è un fallimento. Lo sarebbe se in lui non ci fosse quella tale passione, quel gusto e quel piacere di vivere, nonostante tutto. Ben lo mostra Moretti nell'inquadratura forse più bella del film. Ognuno alla guida della propria auto, e appena sancita dal notaio la fine della loro storia insieme, Bruno e Paola ora si avvicinano, ora si allontanano, e quasi si corteggiano. Sui loro volti c'è una serenità che rende giustizia al loro amore passato, e insieme al loro nuovo presente.

Sullo sfondo di queste due passioni si muove poi la terza. Lo fa con effetti velenosi, distruttivi, *Il caimano* è anche una cupa, plumbea dichiarazione di sfiducia nella dimensione pubblica del nostro Paese, Ed è un non italiano il ricco faccendiere polacco Jerzy Sturkowski (Jerzy Stuhr, attore e regista) — a renderla esplicita, quella dichiarazione. Gli basta qualche parola. gli basta un sorriso, per esprimerla.

Poi la sceneggiatura la torna a dire, e proprio attraverso il film nel film. E qui Moretti racconta la sua sofferenza, la sua aperta avversione a Silvio Berlusconi. Lo fa usando diversi volti. Il suo primo caimano (Elio De Capitani) è satirico. Il secondo (Michele Placido) è "interpretato". Il terzo, preso da materiali registrati, è realistico e sorprendente. E il quarto (lo stesso Moretti) è angosciante e tragico. Fra di essi c'è una discontinuità di stile voluta e tuttavia irrisolta. Succede così che il più coinvolgente dei quattro, l'ultimo, non sia davvero preparato dai precedenti, e che l'angoscia che ce ne viene sembri quasi "aggiunta".

D'altra parte, altre sono le passioni che ne fanno il film più maturo, anche se forse non il più bello di Nanni Moretti. Non a caso. *Il caimano* trova una sua risoluzione felice, e quasi un altro finale, nel cammino e anzi nella danza felliniana d'una nave per le strade di Roma, e poi nella vita di un set finalmente aperto e attivo sulla spiaggia. E qui non conta la trivialità geniale del divo Marco Pulici (Placido, bravissimo). Conta la "danza", conta la passione, appunto.

Roberto Escobar, 'Il Sole – 24 Ore', 30 aprile 2006

Il personale è politico, nel senso che la politica fa da sfondo alle vicende personali di ognuno di noi, in particolare i maschi italiani contemporanei, della cui frammentazione interiore (in migliaia di pezzi piccoli come il Lego) la politica attuale è cassa di risonanza (o sono le vite il frattale di ciò che succede a livello politico?); ma anche nel senso che certi politici — uno in particolare — hanno una visione talmente personalistica della cosa pubblica da trasformare ogni critica verso di loro in un attacco, appunto, ad personam, da giustificare qualunque azione pubblica coincidente con l'interesse privato, da conservare di sé una percezione critica che fa vedere persino gli alleati come apostoli nell'orto degli ulivi, pronti a lasciare solo chi li ha «portati con sé».

È questo il doppio livello su cui si muove *Il caimano* di Nanni Moretti, visionato ieri dalla stampa e dagli opinion maker della nostra contemporaneità, i quali senza dubbio ci forniranno un briefing interpretativo («Ma come parli?», mi apostroferebbe Nanni a questo punto) per decodificare secondo parrocchia un film che tanto decodificabile non è, proprio perché si muove su vari piani, scollinando continuamente dalla commedia al dramma intimista alla satira politica — poca, dosatissima — e relegando quello che i berlusconiani probabilmente definiranno «il comizio» (anche se si tratta delle parole dell'attuale presidente del consiglio) alle sequenze finali, mettendolo in bocca allo stesso Moretti, che come sempre — questo glielo riconoscono anche i suoi nemici — «ci mette la faccia».

Il caimano non cambierà le opinioni di nessuno, principalmente perché non è quello che si propone di fare. Dal punto di vista politico, infatti non dice niente di nuovo, né «ci tesse mai»: fa solo vedere «cose che sappiamo tutti», Come dichiara lo stesso Moretti nel film (dopo un'ora secca in cui non lo si vedeva, ma lo si "sentiva").

Né dice «quello che il pubblico di sinistra vuole sentirsi dire» (sono sempre parole del regista). Casomai ripesci dal materiale di archivio certe brutte figure berlusconiane che l'italiano medio cerca di rimuovere, e magari farebbe bene a ricordare alla vigilia delle elezioni (come fa la signora in età del film di Moretti, che non si capacita di «avere votato per lui»). Ma sull'esito delle elezioni, Moretti appare parecchio disincantato, quando dice che «Berlusconi ha già vinto perché ci ha cambiato la testa».

L'apparizione del vero premier nel *Caimano* avviene dopo che ne è già apparso uno cinematografico (Elio De Capitani, che lo impersona efficacemente soprattutto a livello acustico: chiudete gli occhi, sentirete Silvio) e prima che compaiano altri due suoi doni, uno interpretato da Michele Placido (eccezionale nel cameo dell'italiano pavido, soprattutto quello «ottimista e di sinistra»), l'altro interpretato dallo stesso Moretti, che si presta a un confronto fra mostri mediatici (Nanni contro Silvio, come in uno dei monster movie del produttore interpretato ne *Il caimano* da Silvio Orlando) e che fa da richiamo visivo (una faccia, una razza?) al diabolico Botero de *Il portaborse*, ispirato, si dice, a De Michelis e a Martelli.

Ma la parte più valida del film rimane quella personale, che ricrea il dolore vero delle vicende intime di Moretti e molti altri maschi italiani (una separazione amaramente

civile, con figli di mezzo) e riproduce il disorientamento generazionale di un cinquantenne (non tanto splendido) alle prese con il tramonto di ideologie e — ben più grave — aspettative private.

Non è il produttore de *Il caimano* a voler girare un film su Berlusconi e «come ha ridotto l'italietta»: sono la giovane regista (Jasmine Trinca, eccezionale nel rivelare, davanti alla macchina da presa, un velo di malinconia, un principio di rassegnazione, anch'essa generazionale, sulla sua voglia di dire «il re è nudo») e colui che per realizzare i film «mette i suoi soldi», cioè uno straniero (interpretato dal regista polacco Jerzy Stuhr), uno dei tanti che, guardando al fenomeno Berlusconi, si chiedono «come è possibile?» e che definiscono gli italiani di oggi «un popolo a metà tra orrore e folklore».

Il caimano non dà risposte, semmai reitera (in modo che il Berlusconi del film definirebbe «ossessivo e persecutorio») alcune domande di base, una per tutte: «Da dove vengono tutti quei soldi?».

E lo fa attraverso un film che si sforza di essere meno morettiano anche nello stile, ad esempio rischiando di più con il montaggio (di Esmeralda Calabria, quest'anno già nastrod'argento per *Romanzo criminale*), o provando a muovere meglio la macchina da presa (la scena iniziale del "film nel film" è mozzafiato, per gli standard di Moretti).

Gli fa eco tutto il cinema d'autore (quello contro cui il protagonista del film ha cercato di «sviluppare gli anticorpi») che si dichiara «contro» e che compare brevemente nel *Caimano*: da Sorrentino a Virzì, da Mazzacurati a Grimaldi, da De Maria a Montaldo a Rulli (del duo Rulli & Petraglia), tutti a testimoniare che esiste un'altra Italia — forse.

Paola Casella, 'Europa', 24 marzo 2006

Il finale è il culmine di un film. Quello del *Caimano* di Nanni Moretti ha poi una dimensione profetico-apocalittica, sincrona per due settimane con l'Italia pre-elettorale. Ma in maggio il film sarà al Festival di Cannes. Allora o Berlusconi sarà sempre presidente del Consiglio e *Il Caimano* avrà ancora senso, quindi sarà facile premiarlo contro Berlusconi, come accadde nel 2001 con *La stanza del figlio*. Oppure Berlusconi sarà capo dell'opposizione e il finale del *Caimano* sarà datato, quindi premiarlo sarebbe il calcio dell'asino: glielo tirerà un regista cinese lontano da Moretti come Wong Kar-wai, che quest'anno presiederà la giuria? I destini di Berlusconi e Moretti si rivelano dunque ancora una volta connessi: il primo può ignorare il secondo, il secondo vive in contrapposizione al primo. Senza lo stratagemma del film nel film, senza il produttore in affanno (Silvio Orlando) che risorge grazie alla sceneggiatura di una principiante (Jasmine Trinca) e gira il film sul processo di Milano contro Berlusconi, *Il Caimano* sarebbe l'ennesimo film di Moretti con Orlando; l'ennesimo film su un cineasta finito; l'ennesimo film su un marito piantato. Insomma, *Il Caimano* sarebbe quello che essenzialmente è: il film girato da Moretti in crisi su Moretti in crisi che gira un film. Per ragioni di incasso, meglio dunque camuffare *Il Caimano* da film di Moretti in crisi su Berlusconi in crisi, anche se tale diventa soprattutto negli ultimi cinque minuti, quando Moretti stesso dà al

personaggio di Berlusconi non solo i propri tratti, ma i tratti d'una luciferina grandezza. Infatti Moretti non è la Guzzanti: non caricatura, non ridicolizza l'avversario. Ne conosce le doti e sono queste ad affascinarlo. Il discorso in auto, dopo il processo, è una lucida invettiva contro alleati ingrati e infidi, dove Moretti si identifica con Berlusconi ben oltre la recitazione. Per lui Berlusconi è quel che Hearst era per Welles: la sua metà oscura. E nello sguardo che in corte d'assise fende la Boccassini (Anna Bonaiuto) affiora il proverbiale disprezzo di Moretti per certi giornalisti, più che la proverbiale diffidenza di Berlusconi per certi magistrati. Sconfinato, l'ego di Moretti può trovare un riferimento solo in un rivale di vaglia come Berlusconi. Verso di lui non si permette condiscendenze, come verso D'Alema in *Aprile* con l'ormai celebre: «Di' qualcosa di sinistra!». No, il Berlusconi di Moretti non è la fazione, che squallidamente sbiadisce: è la nazione, che malinconicamente decade, l'«Italieta » di cui bercia il produttore/distributore polacco (Jerzy Stuhr). Berlusconi è espressione, non causa della decadenza. Rispetto a sinistre e destre accomunate dall'opportunismo e dalla codardia come quelle rappresentate nel *Caimano*, almeno Berlusconi è Berlusconi. Anzi, è quasi un de Gaulle. Si diceva che questo è un film su Moretti camuffato da film su Berlusconi. Infatti, per quanto il personaggio del produttore affidato a Orlando sia agli antipodi della persona e del regista che è Moretti, nella sua crisi familiare emergono riferimenti autobiografici di quest'ultimo. Orlando è lì per confondere le piste e per consentire di ritrovarle allo spettatore morettiano, che è un suo devoto e un suo coetaneo. Da applauso gli attori. Con le sue vere, dunque incantevoli rughe (mai lifting ne alteri il fascino!), Margherita Buy dà la sua migliore interpretazione. Stuhr, che recita in italiano, si conferma il grande che è nel ruolo del grillo parlante polacco che offende gli italiani dicendo loro la verità. E anche Placido impersona se stesso, con un umorismo che dovrebbe avere anche quando dirige. A proposito: mai film italiano ha schierato tanti registi come attori: oltre Moretti, Stuhr e Placido, compagno Garrone, Grimaldi, Mazzacurati, Montaldo, Sorrentino e Virzì, più lo sceneggiatore Rulli. Domani sapremo se per la terza settimana di fila un film italiano è campione d'incassi. Sarebbe bello. Sarebbe meglio se a un buon film, cattivo con Berlusconi, rispondesse un buon film, cattivo con Prodi. Forza Italia.

Maurizio Cabona, *'Il Giornale'*, 25 marzo 2006

Set blindati. Mesi di silenzio mediatico rotto solo da qualche indiscrezione, più o meno accreditata. Segreti e misteri sulla trama imposti a tutta la troupe, con tanto di firma in calce al contratto, furibonda arrabbiatura quando dalle maestranze è filtrata una manciata di informazioni, puntualmente rivendute dalla stampa. Più cresceva la curiosità per il film, (*Il Caimano* cui l'emblematico titolo rimanda è Berlusconi: serve altro per alimentare l'attesa?), più Moretti arroccava sul top secret la sua produzione. E in questo clima di inquietante riservatezza e di spasmodica avidità anedddotica che ieri mattina il gotha del giornalismo nazionale si è ritrovato a Roma nelle sale del Barberini, e a Milano al cinema Anteo, pronto a dissetarsi alla fonte di celluloidi morettiana, fino a ieri a secco di anticipazioni. Persino il trailer, di poche decine di secondi, si limita ad inanellare una serie di inquadrature che delineano i contorni

filmici senza svelare minimamente il disegno compiuto, diretto dal regista girotondino, realizzato senza nessun finanziamento televisivo Rai o Mediaset, da oggi in circolazione in quasi 400 copie, dopo essere stato scelto per la selezione del Festival di Cannes e venduto a oltre dieci mercati esteri a scatola chiusa.

Ma di tanto blasone dato per acquisito, e di tutta quella euforica attesa cresciuta all'ombra del mistero autoriale, cosa resta in sala scorsi i titoli di coda? Un senso di sgomenta incredulità e di divertita indignazione riassunti in una fredda accoglienza che la platea di addetti ai lavori, accorsa numerosa a quello che sembrava essere l'evento mediatico del secolo, ha tradotto in un tiepidissimo applauso finale di appena un terzo degli spettatori. Persino gli irriducibili —quelli che a caldo bocciavano ma che magari oggi promuovono nero su bianco — si sono astenuti dal battere le mani in catatonica afasia. Il regista di *Ecce bombo* ha deluso anche loro, i proseliti del rito morettiano disposti a credere a prescindere a quanto sostenuto a suon di comizi di piazza o di regie cinematografiche da colui considerato ormai non più un semplice maitre à penser dell'intelligenza di sinistra, ma un vero e proprio guru del sapere politico, critico, domestico e musicale. Tanto è vero che nel *Caimano*, un incompiuto miscuglio narrativo che procede su più binari tematici, fino al delirante finale in cui convogliano epilogo filmico e proclami elettorali, il cineasta disserta su tutto un po': da come si deve indagare sul fenomeno Berlusconi, al perché bisogna farlo, fino al tema del divorzio, della fecondazione assistita per le coppie omosessuali, dell'educazione dei figli e del cinema italiano. Non a caso, allora, il protagonista è un produttore di B-movies in disarmo, Bruno Bonomo (un convincente Silvia Orlando costretto, come capita a certi attori di Woody Allen, a richiamare in scena la maschera del regista) che, pressato dalle banche, cerca di riemergere dalla palude della crisi puntando tutto su una sceneggiatura incentrata sulla figura, l'ascesa e i processi di Silvio Berlusconi (Elio De Capitani), casualmente proposta da Teresa, una giovane aspirante regista che ha il volto e la monocorde interpretazione di Jasmine Trinca. Bonomo, che nel suo curriculum vanta titoli del calibro di "Cataratte", "Mocassini assassini", "Maciste contro Freud", in realtà sperava in un contratto salva-debiti con viale Mazzini per un film sul "Ritorno di Cristoforo Colombo" ma, spinto dall'entusiasmo di Teresa e dall'assoluta mancanza di alternative, cerca di convincere un dirigente della tv pubblica (cui presta volto e mimica beffarda Antonio Catania) a riconvertire il finanziamento da Colombo al Caimano. Una volta trovato il co-produttore, (l'attore e regista polacco Jerzy Stuhr), non resta che convincere il possibile interprete, Marco Pulici, alias un cialtronesco Michele Placido. Questo il testo del film: nel sottotesto la storia familiare di Bellomo-Orlando, della moglie Paola- Margherita Buy e dei loro due bambini: il racconto di una separazione che sta per tradursi in un divorzio. E nelle note a piè di pagina, le dissertazioni in negativo sulla rivalutazione critica del nostro cinema di ieri di serie zeta, sulla latitanza dell'impegno civile nelle attuali sceneggiature, su certi tic modaioli e intramontabili vezzi comportamentali. Compreso il vizio dell'autore monteverdino di tornare sui suoi cavalli di battaglia. Forse anche per questo le sequenze del Caimano danno una strana sensazione di de' jà vù. Torna la polemica aperta e mai conclusa con la critica agli autori: ma non ne aveva già parlato eloquentemente in una scena di *Caro diario*

in cui il giornalista cinematografico Carlo Mazzacurati, (che guarda caso torna anche in quest'ultima fatica di Moretti), soffriva al ricordo di quanto scritto anni prima e riletto in una sorta di tortura verbale dal regista stroncato? E la sua repressa passione per il musical, che qui riemerge in una breve scena, non l'aveva già rivelata nell'ipotesi di un film su un pasticciere trotskista balenata in uno stralcio di *Aprile*? E nella *Stanza de! figlio* non puntava la macchina da presa sui rapporti familiari, con i figli in particolare? Oggi, tutti questi spunti di riflessione tornano sotto forma di materiale patchwork da incastonare nel mosaico anti-berlusconiano, solo che il primo film che *Il Caimano* contiene, quello sul mondo del cinema, è ironico ma inconcludente. Il secondo tema, quello sulle difficoltà e le ipocrisie di una separazione, resta piuttosto in superficie; mentre il terzo, quello su Berlusconi, il più atteso dai media, e arrivato in sala in un clima al limite del carbonaro, è decisamente minaccioso e grottescamente pessimista, e culmina in un finale che sterza bruscamente nel paradossale: un Berlusconi-Moretti incalzato da Anna Bonaiuto-Ilda Boccassini che si difende attaccando e che, una volta condannato, scaglia i suoi anatemi contro i giudici incitandola gente alla rivolta. Così, mentre si allontana in auto, sullo sfondo luccicano i fuochi delle molotov tirate contro i magistrati che hanno emesso La sentenza. Al pubblico, ora, la sentenza sul Caimano.

Priscilla Del Ninno, *'Il Secolo d'Italia'*, 24 marzo 2006

Quando la prima bomba molotov si infrange sulla scalinata del tribunale, davanti ai piedi dei giudici che hanno appena condannato per corruzione Nanni Moretti nei panni del Caimano-Berlusconi, un brivido ti corre nella schiena. La tesi conclusiva del più atteso, criticato, odiato e temuto (anche dalla sinistra) film del cinema italiano (da oggi in quasi 400 sale) è infatti di un pessimismo cosmico: nemmeno un'eventuale sconfitta del "nemico" Berlusconi ci salverà. Perché siamo ormai un Paese di veline e manager rampanti, dove i più sono smarriti e senza idee come il produttore del film interpretato da Silvio Orlando e tanti sono pronti a vendersi al miglior offerente come l'attore ex impegnato interpretato da Michele Placido.

A rendere il tutto più complicato e difficile da digerire (all'anteprima a Roma e Milano ci sono stati più dubbi che applausi) c'è il fatto che nel *Caimano* Moretti mescola storie diverse, in un continuo rimando tra pubblico (cioè politico) e privato, alternando toni quasi da commedia ad altri apocalittici. Sono passati quindici anni dal *Portaborse* ma l'atmosfera è quasi simile. Pur attaccando senza mezzi termini Berlusconi (anche riproponendo le sue gaffe, come quella in cui definì l'onorevole Schultz «un kapo») il film di Moretti tenta di guardare oltre, rivolgendosi senza alcuna indulgenza a quell'Italia ossessionata dal «dopo Berlusconi» e che non ha capito che non basta distruggere il "nemico" perché tutto diventi magnifico. «La sinistra ha pensato di vincermi con il cancro e con la magistratura, non pensa di poter vincere con le elezioni» dice Moretti nei panni del Caimano. E ancora: «Quanto è triste la sinistra, sa soltanto odiare».

Difficile credere che un film del genere sposterà un voto. Non solo perché non aggiunge nulla di nuovo, ma soprattutto perché semina più dubbi che certezze. Parafrasando Giorgio Gaber, Moretti sembra dirci: «Non temo tanto Berlusconi in sé,

ma Berlusconi in me. Anzi, in noi». Nonostante gli eccessi, le furbizie e le cadute, in altri tempi *Il caimano* (forse) avrebbe anche potuto far riflettere. Ma ora, nel mezzo di una campagna elettorale così confusa e tesa, anche se farà la fortuna economica di Moretti, rischia (complice anche una certa confusione del racconto) di essere travolto e bocciato da destra e da sinistra.

«Per non violare la par condicio - ha fatto sapere il direttore del Tg2 - non ne parleremo». In compenso ne parlerà Fabio Fazio, con ospite Moretti, domani sera su Raitre. Mentre domani pomeriggio, a Milano, il regista incontrerà il pubblico del cinema Anteo. Lui che odiava il dibattito dopo i film, ha capito che stavolta deve spiegarsi. Perché se il Festival di Cannes «lo aspetta a braccia aperte con questo magnifico lavoro», la «sua Italia» ha molti dubbi.

Gigio Rancilio, 'L'Avvenire', 24 marzo 2006

Nanni Moretti, con il suo cinema, ha affrontato più d'una volta temi politici. In *Io sono un autarchico*, ad esempio, e in *Ecce Bombo*, sulla crisi dell'ultrasinistra, in *Palombella rossa*, sui dubbi del dopo comunismo, nella *Cosa*, sulla nascita difficile dei Ds, nel *Portaborse*, in polemica con i socialisti, in *Aprile* sull'on. D'Alema che, al governo, avrebbe dovuto dire «qualcosa di sinistra». Oggi è la volta della destra e del suo principale esponente, il Presidente del Consiglio on. Berlusconi. Anche adesso il critico, come in passato, lascia che altri entrino nel merito di valutazioni estranee ai suoi compiti e considera questo nuovo film di Moretti, da oggi nelle sale, nell'ottica cui sempre si è attenuto, quella dei valori cinematografici. Che però non gli sembrano molti. Inizialmente la trovata narrativa si faceva considerare perché immaginava il dilemma di una regista esordiente, interpretata da Jasmine Trinca, che, volendo realizzare un film sull'on. Berlusconi (intitolato appunto *Il Caimano*, si rivolgeva a un produttore squattrinato (Silvio Orlando) non solo in difficoltà professionali, con un regista (Giuliano Montaldo) che lo piantava in asso per andare a dirigere un film per produttori ricchi, ma anche, e soprattutto, in serie difficoltà coniugali perché, pur con due bambini, la moglie (Margherita Buy) aveva deciso di lasciarlo. Due dilemmi, perciò, quello della esordiente che stenta a dirigere il suo film e quello del produttore, marito incapace di far fronte all'abbandono della moglie. Sono queste le pagine migliori, portate avanti con tensioni ed emozioni e, naturalmente, ben recitate dai due interpreti che ne sono al centro. A fianco ci sono anche delle curiose pagine quasi comiche, su vezzi, tic e difetti di personaggi del cinema (Michele Placido come attore, produttori, altri registi), con soste anche negli ambienti tv. Le altre pagine, con un finale implausibile in cui, senza che ci venga spiegato, il film cui tutti avevano dovuto rinunciare si fa con lo stesso produttore prima senza soldi e con un altro attore (lo stesso Moretti con una maschera, ripresa dal *Portaborse*) non possono invece non suscitare dubbi anche sul piano del gusto. Dando sicuramente adito a non poche riserve. Forse Moretti, troppo coinvolto nella polemica, ha faticato a sostenerla con il riscatto della qualità. Come gli era invece accaduto in altri film del passato.

Gian Luigi Rondi, 'Il Tempo', 24 marzo 2006

È antipatico ricordarlo a chi per mestiere gira film, ma esiste un meccanismo che si chiama sospensione dell'incredulità". Se il regista fa del suo meglio per incantare lo spettatore, lo spettatore collabora volentieri. Poiché la speranza è l'ultima a morire – e poiché sbuffare al cinema risulta molto più faticoso che divertirsi – abbiamo pazientato a lungo prima di ammettere che *Il Caimano* di Nanni Moretti è irrimediabilmente noioso (con tutta la stima che abbiamo per Giuseppe Tomasi di Lampedusa, il suo "bisogna sapersi annoiare", non lo abbiamo mai capito, forse in un'altra vita).

Abbiamo visto il cineclub gestito da Tatti Sanguineti, che recupera immaginari B-movies italiani – "Violenza a Cosenza", "Maciste contro Freud" "Mocassini assassini", "Stivaloni porcelloni" – spacciandoli per capolavori assoluti. Abbiamo visto una scena di "Cateratte": matrimonio marxista-leninista con Margherita Buy tarantinata, che afferra l'asta della bandiera e la infila nel primo costato a disposizione. Abbiamo visto la solita famiglia che esiste solo nei film di Moretti: niente tv, solo favole lette dai genitori ai figli piccoli (però i bambini hanno gli incubi quando smarriscono un pezzo di Lego: quindi tanto varrebbe fagli vedere direttamente i film dell'orrore). Abbiamo riconosciuto e spuntato dalla lista a uno a uno tutti i tic morettiani, dalle coppie stabili (come diceva Woody Allen: "Le persone dovrebbero stare insieme tutta la vita, come i piccioni e i cattolici") al gelato, dalla stupidità dei critici alle canzonette cantate in auto. Abbiamo sperato che almeno Berlusconi, in qualità di Grande Nemico, funzionasse come il codino del barone di Münchausen per non impantanarsi. Abbiamo visto Michele Placido sempre attaccato al telefonino, prototipo dell'attore italiano impegnato (come sindacalista, e organizzatore di sceneggiate erotiche: il "prendi un taxi, e togliti le mutande, facendoti vedere dal tassista, o forse no, fammici pensare", con la cronaca dal campo di calciotto, è puro Moretti delle annate buone). Abbiamo visto due film malamente legati: uno autobiografico (con tentazioni felliniane), e uno politico (con tentazioni alla Michael Moore). I francesi lo hanno adorato ancor prima di vederne un solo fotogramma.

Mariarosa Mancuso, *'Il Foglio'*, 26 marzo 2006

La montagna ha partorito il topolino. Il film più atteso dell'anno *Il Caimano* il "j'accuse" di Nanni Moretti contro Silvio Berlusconi non è l'attesa bomba, è un petardo, e manco un petardo napoletano. Il nostro pensiero va agli incauti selezionatori del festival di Cannes che hanno preso il film a scatola chiusa, con una mezza (e magari intera) intenzione di portarlo alla Palma d'Oro, e ora si ritroveranno un filmetto, buono tutt'al più per una rassegna collaterale.

A dire la verità sospettavamo da qualche tempo che il Nanni avesse le pile scariche che il vorticoso impegno politico nascondesse in realtà una profonda crisi creativa. Altro che profonda. *Il Caimano* è una commediola all'italiana, che se l'avesse firmata uno dei novantenni "padrini" del genere (Dino Risi, Mario Monicelli) tutti avremmo gridato (il Nanni per primo) che era l'operina senile, che il posto del regista non era Cinecittà, ma la Baggina.

E invece l'ha diretta uno "splendido cinquantenne" (per dirla con le parole dell'interessato) non prima d'averla fatta precedere da un'attesa messianica, che oggi, a film visionato, ci sembra del tutto assurda. Vedere per credere, la reazione del pubblico all'anteprima milanese all'Anteo. Stessa scena, stesso pubblico della visione della *Stanza del figlio* cinque anni or sono. Allora, venne giù la sala dagli applausi. Per *Il Caimano* un applausino-ino-ino di cortesia. E Fabio Fazio, tra il pubblico, aveva la stessa espressione, presumibilmente, di quando gli dissero che al suo posto avrebbero messo Simona Ventura.

La commediola, dicevamo. Silvio Orlando, ex produttore di film trash si lascia indurre da una regista alle prime armi, a mettere in cantiere un film che dice pesta e corna di Berlusconi. Mentre cerca di allestire, Orlando viene abbandonato dalla moglie Margherita Buy. Insomma è una sorta di *Giorni dell'abbandono* a ruoli rovesciati (qui è la Buy che se ne va). Senza la malinconia del film di Faenza e senza l'ironia e l'autoironia che da sempre hanno dato zenzero anche alle opere morettiane meno ispirate (il motto «D'Alema, di qualcosa di sinistra» riabilitava quell'operina piccina di *Aprile*). Un solo momento "rock" (come direbbe Celentano): l'alterco tra il critico "trash" Tatti Sanguineti e il regista Giuliano Montaldo (ma è, temiamo, solo un divertimento riservato agli addetti ai lavori).

E Berlusconi come esce dall'invettiva morettiana? Berlusconi non ne esce per il solo motivo che manco ci entra. Nel film è visto come un mostro, ma non una della sue mostruosità è medita, la raffica di accuse ripete quella noiosa, risaputa, ripetitiva che ci viene sciorinata da dodici anni in ogni articolo, intervento tv, slogan elettorale di parte avversa o finta amica. Mostro, Berlusconi, lo diventa veramente solo nel finale, quando lo stesso Nanni ne assume il ruolo. Ma perché nessuno quanto il Nanni è verosimile come carogna. Dal *Portaborse* ai tempi nostri.

Giorgio Carbone, 'Libero', 24 marzo 2006

Anche tra gli imitatori italiani di Michael Moore è nato un dibattito sul grado e il tipo di polemica che deve contenere *Il caimano*, ritratto cinematografico di Silvio Berlusconi che arriverà nei cinema alla vigilia delle prossime elezioni politiche.

L'insuccesso, politico, del precursore americano ha fatto venire non pochi dubbi a Nanni Moretti.

La sindrome del boomerang, della critica viscerale al berlusconismo, fenomeno che non logora ma alimenta la popolarità del Cavaliere, comincia a farsi largo anche nella sinistra italiana.

Furio Colombo, direttore dell'*Unità*, per esempio, è andato in depressione perché il compagno Fabio Nicolucci gli ha suggerito di farla finita con la storia del regime berlusconiano.

Si può star sicuri, però, che più si alzeranno i toni della bagarre elettorale, più il premier metterà a segno qualche colpo (vedi il taglio delle aliquote fiscali) e più il centrosinistra, mosso da un automatismo comportamentale, perderà i freni inibitori e calibrerà la sua propaganda sulla figura del Cavaliere nero.

Ripeterà l'errore di questi ultimi dieci anni, lo stesso errore che è costato la sconfitta a John Kerry nelle presidenziali Usa, dove per mesi i maître-à-penser democratici hanno paragonato George W. Bush al Male.

Il Prodi edizione 2006 ha già mostrato sintomi preoccupanti della sindrome del boomerang. La battuta contro «i mercenari» al servizio del Cavaliere è stata un brutto esempio di demonizzazione dell'avversario, su un terreno sdruciolevole per un leader della sinistra.

Il politico di mestiere, infatti, è una figura diffusa più a sinistra che a destra: spulciando i bilanci dei partiti, ci si accorge che il centrosinistra alle voci dipendenti, consulenti, collaboratori e altro, spende all'incirca 20 milioni di euro, mentre il centrodestra poco meno di 13.

Niente da fare, il Prodi imbolsito dagli anni di Bruxelles nel suo duello con il Cavaliere preferisce la scimitarra al fioretto: le sue critiche devono somigliare a sentenze senza appello, i suoi rilievi devono avere il sapore delle scomuniche, più che uno scontro elettorale il Professore immagina una guerra tra il Bene e il Male.

Eppure, la fantasia berlusconiana lascerebbe ampi spazi di manovra agli avversari: il premier ha ipotizzato la vendita della portaerei Cavour per finanziare i prossimi tagli fiscali o la riduzione drastica dell'uso delle intercettazioni telefoniche.

Inoltre prima di nominare Giulio Tremonti vicepresidente di FI, il Cavaliere lo ha spedito, alla faccia dei piccoli azionisti della Parmalat, a fare la pace con Cesare Geronzi, presidente della Capitalia. Sono, a seconda dei punti di vista, comportamenti di buonsenso, o gesti di folclore, ma un'opposizione moderna potrebbe prenderli a pretesto per dar sfogo alla propria ironia.

Invece, niente, la cultura dominante nel centrosinistra si affida ai libelli di Marco Travaglio o a Dario Fo che festeggia i quarant'anni di Magistratura democratica sperando nella condanna, e nella morte, del Cavaliere.

L'unico che ha ben chiari i pericoli della sindrome del boomerang è Massimo D'Alema. Ma lui nella sinistra è ormai un profeta nel deserto.

«Il radicalismo non aiuta» predica da mesi «ome pure un certo antiberlusconismo salottiero». Inutile dire che l'esiliato di Strasburgo ha sempre considerato Moore un «mezzo imbecille», ma sarebbe ancora più curioso sapere che giudizio dà dei suoi replicanti italiani.

Augusto Minzolini, *'Panorama'*, 10 dicembre 2004

(a cura di Enzo Piersigilli)